

Riportiamo una breve sintesi di testo tratta dal libro di Diana...

(2001) opera teatrale in prosa narrativa sulla prostituzione infantile in Brasile

Musiche originali sono di Marco Remondini.
Regia di Riccardo Puerari

BAR DO AMOR

Nel frattempo a Sao Luis, Natalia ha procurato una macchina per la spedizione al porto Itaquè. Partiamo in quattro: Natalia, un fotografo, Romeo ed io. Quando arriviamo c'è silenzio. Le insegne

sono spente. Non c'è luce e nel porto è attraccata solo una nave merci.

Spegniamo i fari della macchina, lasciando il motore acceso. E, nell'oscurità aspettiamo l'inizio del traffico delle "bambine schiave".

- « Non vedo niente! » Bisbiglio dopo una buona ora di attesa. La luna chiara illumina il sentiero che conduce alla portineria. Lì, la silhouette di una sentinella fumava nervosamente.

E, tra una boccata e l'altra, con la sigaretta stretta ai denti, fletteva, avambracci e petto, sulla sbarra metallica. Poi, scompare nella torretta, con all'orecchio una radio mobile.

- « Laggiù... » Sussurra Natalia spegnendo il motore.

- « Non c'è niente... Rispondo con gli occhi appesi allo sbirro.

- « Laggiù, Cristo, laggiù nell'acqua... »

Uno stormo di bambine sta nuotando in direzione della nave. Hanno raggirato il muro di filo spinato. In fila, con l'ombra tagliando lo specchio d'acqua, si dirigono verso la prua.

“ PLAFF.....” . Il tonfo sordo della scialuppa di salvataggio è lasciata cadere. Dall'acqua, una mezza dozzina di sacchetti di plastica sono buttati sopra. E, poi salendo con

la stessa cadenza dei tasti di un piano, rannicchiano i corpi fradici e senza veli all'interno. Una lanterna viene fatta penzolare sulle teste, mentre otto braccia da marinaio issano la scialuppa a bordo.

Natalia sa che i gestori delle “boates” portano le bambine al porto da dare in pasto ai cercatori d'oro della foresta e agli stranieri delle multinazionali.

Al Km 3 del porto ci sono più di 50 “boate”.

Romeo ed Io percorriamo tutta la strada, tutte le bambine che si trovano nella zona si prostituiscono. In un angolo ne vediamo tre sedute sul marciapiede che ci fanno segno di fermarci. Tutte fanno “programmi” (così chiamano le prestazioni sessuali). La più grande ha 14 anni ed è la figlia del proprietario delle boate “bar do amor”.

Sorridono tutte ed accettano il mestiere. “ È peggio la fame.”

Ma noi non siamo lì per loro: cerchiamo le bambine del traffico. Chiediamo se ci possono procurare una bambina vergine di 8 anni. Rispondono che di Terça Feira (martedì) è impossibile. Non ci sono barche nel porto. Eppure...

La carne fresca viene tenuta da parte. Insistiamo. Niente da fare. Alla fine mentre ce ne stiamo andando, ci

richiamano dicendo che nel “bar do amor” c’è una niña di 9 anni che fa programmi.

- « Che volete..... a quell’età..... non si è più vergine ». Si scusa, dispiaciuto il gestore.

Entriamo. C’è della musica bluse e in fondo al locale appoggiata ad un tavolo, Sarah.

SARAH

SOTTOFONDO MUSICALE

Sarah, capelli lunghi e sudati, camicetta bianca, viso che odora ancora di latte, due occhi grandi, tristi e lucidi. Beve una birra, è mezza ubriaca.

Poi si volta di scatto, sorride a Natalia.

- « Sarah ho bisogno di andare in bagno!»

- « C’è solo un bagno. Si trova nella mia stanza. Vieni. Andiamo tutti e quattro? Ho paura..! ».

Entriamo nel cortile del Bar do Amor. Ci sono delle casse di birra Antartica. Sono accatastate e nascondono le stanze delle bambine. Le porte sono in fila. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7.....

Sarah mette la chiave nella numero 3. Apre la sua. Poi la infila tra il seno. È un buco. Minuscolo. Senza finestra.

Solo un enorme letto. Enorme! Si fatica a passare. È di cemento. Dura di più.

Sarah accende una candela. È consumata. La luce fioca disegna il suo volto. Per terra c'è una flacone aperto di profumo. È vuoto.

Sarah nasconde un tubicino di crema sotto il cuscino, poi siede raccogliendo la gonna tra le cosce.

Una cortina trasparente scende da una trave. Dietro c'è il bagno. Un secchio di alluminio. Una spugna inzuppata, galleggia. Il water rotto. Uno scarafaggio sul bordo.

C'è puzzo di vomito, alcool e urina...

- « Usciamo »

- « Siediti al tavolino! »

- « Raccontaci la tua vita! Com'è che ti senti?

Qual è il tuo paese? Dov'è che sei nata?

Perché la tua famiglia così presto ti ha abbandonata? »

FINE MUSICA

“Sono straniera, vengo da Belen, nello stato del Parà, in Amazzonia.

“...*Ma, tieni.... Bevi un sorso della mia birra!*”

Un giorno mi hanno promesso un lavoro come domestica. La mia famiglia è povera, ha accettato che io partissi per Sao Luis, lì non ho mai trovato il lavoro che mi era stato promesso.

“... Ma, tieni.... Bevi un sorso della mia birra!”

L'uomo che mi ha accompagnata voleva i soldi del trasporto ma io non potevo pagare, così mi ha portato qui. Il proprietario è molto buono sai!

“... Ma, tieni.... Bevi un sorso della mia birra!”

Si è commosso e mi ha dato una stanza, da mangiare, dei vestiti e da bere. Dopo una settimana mi ha chiesto di chiudere il conto: non c'è alternativa.

“... Ma, tieni.... Bevi un sorso della mia birra!”

Guadagno 50 dollari a programma: 30 per il “bar do amor” e 20 per me. Pago l'affitto, il mangiare, il bere... Sai serve tempo prima di chiudere il buco...

“... Ma, tieni.... Bevi un sorso della mia birra!”

Quando arriva un naviglio pieno di cercatori d'oro e di stranieri, un'auto ci carica fino al porto. Quel figlio di puttana della guardia della portineria per farci passare ci usa senza la camicina. “Vi voglio fottere tutte, mie piccole porcelline”. Sghignazza con la lingua a cavallo della bocca.

“... *Ma, tieni.... Bevi un sorso della mia birra!*”

Preferisco i brasiliani sai! Gli stranieri quanto ti portano a letto sono molto violenti. Vogliono sempre fare l'amore per il buco del culo. Sai.... è molto più duro.

.... Ma adesso vai, scappa.... Stanno tramando.... Ti vogliono fare la pelle.... Mierda!... Vai!... Vai!... Vaiiiii... ! Non hai nemmeno bevuto un sorso della mia birra! ”

SOTTOFONDO MUSICALE

PADRE ENRIQUE

La casa di Padre Enrique ospita 20 gamines in 100 metri quadri. E' un vecchio predio mezzo diroccato dalle pareti sconnesse. L'umidità sale dal suolo di cemento imbrattando i muri e rigonfiando l'intonaco come la pancia piena di vermi di un moribondo. Non ci sono giochi, letti o sale da pranzo, ma i bambini sono a loro agio perché la casa riproduce lo stesso ambiente della strada. La casa è loro e non loro della casa. Si dorme in terra su un materassino. La cucina è protetta da inferriate d'acciaio. Precauzione necessaria. Enrique dà

da mangiare a tutti i bambini della galleria che arrivano alla casa solo per togliersi un po' di fame. Sono solo bambini, ma sotto l'effetto della colla diventano mine vaganti. Inoltre Enrique non è ricco ed è costretto a razionare il cibo. Se manca per lui, manca per tutti!

MUSICATO

P.E. che si ferma, che non parla,
che punta il dito in terra dove pare non ci sia nulla.

P.E. che s'accascia e poi si alza, indica i tombini,
lì dentro, nelle fogne, vivono i bambini.

C'è solo buio e odore di vomito
che passa per il naso e penetra nello stomaco.

Acque nere che sbattono le pareti,
qualcosa si muove, è un branco di topi impestati,
MIERDA!

P.E. mi fa accendere le torce e dalle luci
spuntano tre bambini e un cane che dormono coperti dai
rifiuti.

Mi arrampico sulla scala, scappo in superficie,
sarebbe stato meglio non aver visto nulla P. Enrique
e lui, con tutta la sua calma e la sua passione,

mi spiega che il freddo non è l'unica ragione
che li fa vivere nelle fogne
i gamines si riparano da una peggior sorte,
che nell'America Latina si chiama "SQUADRONI
DELLA MORTE".

Ogni bambino, mendicante o ladro anche se solo
sospettato,

in qualsiasi momento può essere assassinato.

E' un sommario sterminio di minori,
tutti presunti, solo presunti infrattori.

Uno sterminio che conta sull'appoggio e la connivenza di
molti settori sociali,

poliziotti, militari, banchieri, uomini d'affari

che ripuliscono la società da ogni piccolo delinquente
che nessuno vuole, che nessuno difende,

con la certezza di avere solo ragioni e niente torti,

perché la maggioranza, i gamines, li vuol vedere morti.

A questo punto P.E. sfoga la sua rabbia,

come un animale ferito dentro la sua gabbia,

con una risata che mi arriva in fondo al cuore

mi scarica addosso tutto il loro dolore

perché per stupida ironia della sorte

oltre ai topi, alle malattie, agli "squadroni della morte"

quando nelle fogne piove, piove forte,
le acque nere si alzano fino al bordo
e i gamines che sono lì solo per dormire,
si svegliano ma non riescono più a fuggire.
E' in quel momento che si chiedono perché son nati,
perché è lì che molti, troppi, muoiono affogati.
P.E. respira affannosamente; senza di lui cosa farà questa
gente?
P.E., solo col cuore! P.E., solo per amore! P.E., solo nel
dolore!

STACCO MUSICALE

Ci fermano due ragazzi, due ragazzi normali
Han 15 e 16 anni, son omosessuali.
Hanno freddo ma sorprende la loro dignità
Si atteggiavano con noi con molta serietà
e ci raccontano in modo naturale di essere fratelli
violentati a sei anni dal padre, quasi gemelli.
Diventati grandi vengono cacciati da casa
poiché dar da mangiare loro è una grossa spesa.
Si prostituiscono perché conoscono solo questa

professione,

lo fanno un po' per soldi un po' per passione

e per quanto assurdo possa sembrare,

sono soddisfatti del loro mestiere.

Guadagnano abbastanza per mangiare

e i clienti che gli fanno schifo li possono rifiutare,

inoltre ognuno di loro è completamente libero

di far godere chi non vuole pagare per un poco di sedere.

Finalmente oggi, a differenza del passato,

né l'uno né l'altro, mai più sarà obbligato

a violente e gratuite prestazioni d'amore

e come ogni altro cliente, anche il padre,

dovrà pagare se vorrà ricevere un po' di amore.

Siamo alla prigione, alla prigione "PERMANENTE "

Lì Pedro sta aspettando di essere trasferito in una prigione

più grande.

Lo hanno preso mentre stava rubando un televisore,

ha 17 anni, è recidivo, tutta la vita continuerà a rubare.

E' l'unica cosa che gli hanno insegnato:

è analfabeta, brutto, orfano, quasi un appestato.

Di diverso cosa mai potrebbe fare

se non continuare a rubare? Che fare: se non rubare!

La polizia ci lascia un po' di tempo con lui
che ripercorre la sua breve vita, i suoi tempi bui.
E' nervoso e oggi non ha mangiato niente.
Del resto non è in una stanza d'albergo,
non c'è ristorante alla "Permanente"
Accetta solo un po' di acqua panela
per riscaldarsi e gonfiarsi, almeno per questa sera
dormirà senza l'obbligo della preghiera.
Poi si getta a terra tra la polvere e scarafaggi,
per sconfiggere la vita, i suoi sogni, i suoi miraggi.

Ci allontaniamo dalla prigione in direzione del mercato,
Qualcuno sta dormendo disteso a terra, appisolato.
E' un'anziana arrotolata in carta, stracci e un pezzo di
coperta.

Il suo dormitorio: un cartone sul suolo e un sacchetto di
plastica sotto la testa.

La svegliamo e, come un vulcano che inizia l'eruzione,
si disfa completamente di tutta la sua protezione.

Si strofina gli occhi col braccio e si siede,
si guarda attorno spaventata.

- "Que pasa? ". (Che cosa succede?).

Rifiuta l'acqua panela ma accetta un pezzo di pane;

ha freddo, ha sete ma ha molta più fame.

Da sotto le gambe tira fuori una bottiglia mezza vuota di
alcool puro,

la alza al cielo e la sventola a muso duro.

Poi, con disprezzo e incazzo bestiale,

l'afferra per via orale quasi a voler mozzare

chi nella vita brutta l'ha voluta gettare

senza mai consultare.

E' impossibile non aver compassione di quella vecchia
signora,

potrebbe essere mia madre, mia nonna, la mia vecchia
insegnante di scuola.

Dalla faccia stanca e rugosa sembra voler scoppiare tutta
la sofferenza

di un mondo che non la vuole, che di lei può fare senza.

Non so per quale stupida ragione, per quale assurda
velleità

non le chiedo il suo nome, ma domando la sua età.

Lei si ferma, sta in silenzio, accenna ad un timido sorriso,
una lacrima trasparente le percorre tutto il viso.

Poi, con voce di timore o quasi un senso di pudore,
mi risponde mestamente:

- "Venticinque anni, Signore!"

STACCO MUSICALE

SE IO FOSSI MAYA

E io, se fossi un Maya, come sarei?

Si, voglio dire, se fossi Maya cosa farei?

Innanzitutto non sarei così,

con questa pelle chiara, e poi se fossi Maya, non sarei qui
in mezzo a questa gente,

non farei l'attore, nemmeno lo scrittore;

sarei là certamente,

sarei là a lottare in prima fila, sempre presente.

Sarei là per far mangiare, o meglio ancora, far pensare
quella gente.

E a quelli che ho sentito conversare alla Malpensa

mi vien voglia di dire che avrei fatto volentieri senza,

ascoltare la meta del loro viaggio

che spudoratamente chiamavano pellegrinaggio

con allusioni a Maria di Fatima, di Lourdes, di Nazareth o
di Caravaggio

con l'ironia bestiale di piccoli uomini

i cui ormoni gli affiorano dai coglioni.

Ecco i turisti, i turisti del sesso e in maggioranza italiani,
e a tutti quelli che fanno violenza senza mai sporcarsi le
mani,

a questi mascalzoni, canaglie, porci,
a questi delinquenti più miseri dei sorci,
grido in faccia con tutto il mio coraggio
spero tanto che durante qualche viaggio
qualcuno ti apra il culo o ti stupri tua figlia
così rimpiangerai di essere padre di famiglia.

Ma io non sono un Maya, tanto meno ho coraggio,
sono solo amareggiato e vorrei essere un po' più saggio.
Però se io fossi Maya maledirei davvero i latifondisti che
certamente non sono brave persone,
li maledirei proprio tutti senza specificare nessun nome.
Cari latifondisti avete troppa sete di potere,
usate la libertà come più vi fa piacere
e non v'importa di approfittare, abusare e violentare
chi come schiavi costringete a lavorare,
il vostro scopo è quello di far godere
il vostro sedere sul trono del potere:
ruffiani, astuti, cannibali, maiali,
trattate i vostri simili come fossero animali
e a Dio confessate solo i piccoli peccati veniali,

come se Dio fosse chiuso solo in chiesa
e il resto della vostra vita non lo curi o non lo veda.
Io se fossi Maya, ma un Maya sull'orlo della sana pazzia,
non avrei rispetto alcuno della vostra elitaria democrazia.
Di fronte a tanto egoismo e indifferenza
di voi che usate la morale
come la carta quando si va a cagare,
abbandonerei gli ideali di uguaglianza
e il falso mito della prosperità
portata avanti con schifosa ambiguità.
Ma io non sono Maya, non sono neanche pazzo
e, forse, di questo popolo non me ne frega un cazzo,
visto che io son qui a recitare sbraitando
e loro muoiono là, tra polvere, fame e fango
sull'altipiano di Chichicastenango.

Marco Bonatti Zbudil,

ha studiato nell'Università di Giurisprudenza di Parma,
nell' Università Sorbonne di Parigi e nell'Università Autonoma di
Valencia dove si è formato in Cooperazione Internazionale.

Dopo aver vissuto molti anni all'estero tra Spagna, Francia,
Australia e Svizzera, ha maturato uno speciale interesse ai problemi
del Sud America come corrispondente della facoltà di giornalismo
dell'Università Complutense di Madrid.

È Presidente fondatore

dell'Associazione Culturale italo-brasiliana *Tierra*.

Tra le numerose opere scritte direttamente in madrelingua
Spagnola e Portoghese, segnaliamo con traduzione italiana:

- DIANA (1997), saggio
- dona ZEZÉ (1999), romanzo
- diana...(2001), opera teatrale

Opera non edita:

- Cecilia (1998), romanzo

Di prossima pubblicazione:

- AMAZONAS Km 861, reportage
- O AMOR QUE AMOU O MAR, romanzo

L'ultimo premio ricevuto, Ginevra 2000,
gli è stato conferito dal Giunco, patrocinio ONAS
(Ordine Nazionale Autori e Scrittori), Milano.

Riccardo Puerari, attore e regista,

si è formato nel 1993 nella scuola di Arte
Drammatica Paolo Grassi di Milano.

È membro fondatore del laboratorio teatrale di Bozzolo che ha prodotto spettacoli come: “ I Austriach”, “Precipitazioni in Val Padana”, “Magbet di Bozzolo”, “La cantatrice calva di Ionesco”. Ha lavorato con professionisti di fama come Ambra D’Amico, Gaetano Sansone, Corrado D’Elia, Raffaella Chillè. Attualmente sta lavorando con i musicisti Marco Remondini e Roberto Rossi per una nuova sfida: “ Recitar Suonando”.